

FOLK

Sardegna senza falsità

Maria Carta «Sonos de memoria» Fonit Cetra ALP 2020 2 (doppio)

Negli anni della riscoperta e del grande amore per il folk uno dei peccati più ricorrenti e capitali fu la simulazione. Tanto che, alla fine, sembrò culturalmente tanto più vero proiettare il materiale popolare nelle contemporanee dimensioni sonore della canzone rock-derivata.



certa passione per il jazz e per il soul, ma nel contempo la dance music s'inseriva come un nuovo potenziale. Con gli anni, l'animale notturno si è irrobustito e maturato, sfuggendo ai rischi della maniera.

CANZONE

Una donna Anzi undici

Gianna Nannini «Malafemmina» Ricordi TGN 10

Eccolo, forse, l'album più bello della Nannini: certo quello che la proietta definitivamente al di là del personale esasperato degli anni del rock più ossessivo e spudorato aperti da America.

POP

L'animale notturno ama il jazz

Animal Nightlife «Lush life» 10 Records Virgin DIX 71

Love Is Just the Great Pretender di qualche estate fa è stato il biglietto di presentazione di questo gruppo che si fece immediatamente apprezzare per l'intelligenza e la sottile e variegata trama sonora e ritmica di una musica in cui non si nascondeva affatto una

DANCE

Un ritmo per tante acrobazie

Three Wise Men «G. B. Boyz» Rhythm King / Ricordi LEFT LP 1

L'etichetta nera e gialla ricorda fascinosamente l'era precedente al vinile e il Rhythm King si sta imponendo come uno dei più stimolanti centri di raccolta discografica per le nuove produzioni

SACRA

Omaggio di un ateo a Gesù

Schubert «Messa D.950» Direttore Abbado DG422088-2

Una magnifica interpretazione di Claudio Abbado (registrata dal vivo nel 1986) rende giustizia ad uno dei capolavori composti da Schubert nel suo ultimo anno di vita (1828), la Messa in mi bemolle maggiore, abbastanza

BAROCCA

Seicento spesso dimenticato

Corelli «8 sonate a tre» Huggett, Bury, Linden, Koopman Philips 416 614-2

Le 48 sonate a tre che Corelli pubblicò come op. 1, 2, 3, 4 tra il 1681 e 1694 furono un punto di riferimento nella musica da camera europea dell'epoca, rappresentando una grande sintesi delle ricerche seicentesche nell'am-

OPERA

Dalla Francia in India con amore

Donizetti «Alina, regina di Golconda» Direttore Alemanni Nuova era 0

Valore la pena di registrare dal vivo a Roma (1987) «Alina, regina di Golconda», perché questa dimenticata opera seminata (o butta, secondo altre definizioni d'epoca) composta da Donizetti nel 1828 si rivela una miriade curiosa e gustosa. Felice Romani ripropone la stupenda vicenda da fonti francesi settecentesche (in un'India volutamente improbabile al ricongiungimento, dopo avventurosi colpi di scena, due innamorati francesi che erano stati separati dai soldati pirati). Donizetti scrisse una musica accettabile, con qualche intonazione felice e con l'occhio a modelli rossiniani. Non è un capolavoro, ma una gradevole opera di transizione, scritta da un autore che stava ancora cercando se stesso e legava ad un genere destinato a presto sparire. Non era facile riunire una compagnia che seppe rendere giustizia al particolare carattere dell'«Alina», ma l'impresa è riuscita assai bene con interpreti quasi tutti giovani. Si

SINFONICA

La prima rivelazione di Boulez

Stravinsky «Sacre du printemps / 4 Studi» Direttore Boulez Ades 13.222-2 (distr. Carish)

Una etichetta francese, la Adès, distribuita in Italia dalla Carish, ripropone in compact alcune vecchie registrazioni di notevole interesse: fra l'altro di Manuel Rosenthal (che non si conoscevano in Italia), come le sue eleganti interpretazioni di Debussy, e questo disco del giovane Boulez, risalente al 1963. È la sua prima registrazione del «Sacre du printemps» di Stravinsky, con l'Orchestra dell'ORTF (la Radiotelevisione francese); in seguito Boulez ne fece un'altra con l'Orchestra di Cleveland per la Cbs, e senza dubbio l'orchestra americana è superiore, ma il vecchio disco francese ha il fascino della prima rivelazione. Si ascolta una interpretazione straordinariamente secca e nitida, spogliata con una violenza che nasce dalla più lucida chiarezza e precisione. I quattro Studi per orchestra, troppo poco noti, formano una sorta di preziosa appendice: si tratta della strumentazione dei tre pezzi per quartetto d'archi del 1914 e di una pagina per pianola meccanica del 1917.

Ieri, oggi e Coleman Sarà suo l'inno per il 200° della Rivoluzione francese E intanto il grande sax stupisce ancora

DANIELE IONIO

Ornette Coleman «Virgin Beauty» Portrait PRT 4611931 (CBS) Gil Evans & Steve Lacy «Paris Blues» Ow 18538 00492 (CD) (DDD)

Ornette Coleman: una lontananza ravvicinata. Un'avventura quasi da macchina del tempo. Sembra perfettamente logico che il governo francese gli abbia commissionato una suite celebrativa per il secondo centenario della Rivoluzione. Ma in questi suoi ultimi dischi, nei concerti che recentemente ha tenuto anche in Italia con grande emozione e sincero stupore dell'auditorio jazzistico, Coleman non celebra niente e nessuno, neppure se stesso, si direbbe. Anche l'ultimo Rollins ha frequentato i sussulti creativi quando riaggancia con grande foga i poderosi tours improvvisazionali che lo hanno reso lo storico «saxophone colossus» fino alle soglie di Coltrane. Ma almeno in Rollins si coglie l'istrionico humor che permette di risepurare presente e passato pur così appassionatamente, creativamente congiunti. Magico, invece, è questo nuovo Coleman. La soglia fra ieri e oggi non viene mai percepita: sembra quasi che l'assenza totale sulla scena sonora dei grandiosi moduli dell'improvvisazione jazz abbia innestato un insperabile e per molti versi inespugnabile senso di necessità espressiva in qualcosa che suona assai più di un semplice ritorno di fiamma creativo del celebre saxofonista.

ma di Virgin Beauty, con le sue immagini spiritosamente afro in copertina e barocca sul retro, realizzata sempre dalla Caravan of Dreams ma inaspettatamente pubblicato dalla multinazionale CBS sotto la nuova etichetta, relativamente sperimentale, Portrait: peccato che, al buon livello di registrazione, corrisponda invece in alcune copie una stampa grossolanamente difettosa,



R.B.

mo frutto in sala di registrazione. Oltre al pezzo ellingtoniano che intitola il compact, tre sono di Mingus, Reincarnation of a Lovebird (ispirato a Parker), Goodbye Pork-pie Hat (ispirato invece a Young) e Orange Was the Colour che, salvo un punto molto tenero, non ha la struggente concentrazione lirica dell'originale versione mingusiana. La musica lacyana si è ultimamente rasserenata e c'è in questa bella raccolta il senso di un malinconico ritorno alle fonti dell'improvvisazione.

VIDEO

CLASSICI E RARI

Quel mostro assomiglia a Goebbels

«Il testamento del dottor Mabuse» Regista: Fritz Lang Interpreti: Rudolf Klein-Rogge, Gustav Diesel, Carl Meizner Germania, 1933

Io sto con la classe operaia

«Crepa padrone e tutto va bene» Regista: Jean Luc Godard Interpreti: Yves Montand, Jane Fonda, Vittorio Caprioli Francia, 1972

Non ha la potenza evocativa di M, e forse neppure l'intensità stilistica, ma comunque non fa rimpiangere nulla del cinema del grande Fritz Lang questo terzo episodio dedicato al diabolico criminale Mabuse, e girato quasi dieci anni dopo i primi due, nel 1933. Chiuso in un manicomio, Mabuse dimostra ancora una volta la sua grande intelligenza criminale. Ipnotizza il direttore e lo spinge a mettersi a capo di una banda e a commettere efferati delitti. C'è però un tenace poliziotto che scopre il trucco. Mabuse alla fine muore, e il direttore a sua volta diventa pazzo. È il materiale di un poliziesco che potrebbe tranquillamente scendere nel focolaio più banale se non fosse per la grande arte registica di Lang, ne trae un film aspro e inquietante. Lang gioca con grande finezza sul tema della volontà di potenza e carica il film di un significato metafisico che non sfugge a Goebbels, il famigerato capo della propaganda nazista. Il film infatti viene proibito in Germania proprio mentre Lang lascia il Paese.

C'è una fabbrica occupata dove gli operai hanno sequestrato il padrone. C'è un cineasta di mezza tacca, che vivacchia girando spot pubblicitari, con una moglie americana, di professione giornalista, che lo trascina nella fabbrica. Per curiosità, e per ragioni professionali, i due finiscono per rimanere sequestrati per un giorno e mezzo. Sono costretti a sentire prima l'imprenditore sequestrato, che mantiene tutta la sua protervia da «padrone delle ferriere», poi i sindacati incerti, infine gli operai più estremisti che non vogliono mollare. Soltanto zampogna graffiante dell'impendente Godard all'epoca del suo impegno militante. Il film è al tempo stesso un'inchiesta, una scelta di campo, una riflessione sulla condizione operaia e un approccio sperimentale per una ricerca filmica futura. C'è come sempre un susseguirsi di geniali invenzioni registiche. C'è infine una deliziosa parodia di Un uomo e una donna, condotta con ironia e con occhio beffardo. Un Godard d'annata.

Che tragedia, quel film!

ENRICO LIVRAGHI

«La recita» Regia: Thodoros Anghelopoulos Interpreti: Eva Kotamanidou, Vangelis Kazan, Alikis Gheorgiuli; Grecia 1975; GVR

Accoglienze trionfali a Cannes nel '75 per Thodoros Anghelopoulos e per la Recita, quello che rimane a tutt'oggi il suo film più famoso e lo suo capolavoro. Un respiro epico. Lo stile, la forma, la trama, la durata stessa (tre ore e quaranta di immagini splendide e sconvolgenti) di questo incredibile film trasudano epica. Epica classica, mediata da duemila anni di cultura, ed epica, per così dire, contemporanea, filtrata da una intensa sensibilità moderna e da un gusto cinematografico raffinato. Anghelopoulos è riuscito a fonde-

re la tradizione dei classici greci e la lezione del cinema occidentale, assimilata attraverso l'assidua frequentazione della Cinémathèque parigina al tempo in cui muovevano i loro primi passi i cineasti della Nouvelle Vague, e in Italia esplodeva il genio di Antonioni. Di quel tempo Anghelopoulos scrive: «Il primo film che mi abbia veramente colpito è un film di Godard che ho visto ad Atene, quando ancora studiavo diritto. Era About de souffler... Ha esercitato su di me una forte attrazione, volevo fare qualcosa di simile anch'io. Quando sono venuto in Francia era l'epoca di Antonioni, de L'avventura e de La notte. Quand'ero all'Idhec si andava ogni giorno a vedere un film di Antonioni, magari solo per venti minuti. Mi piace ancora molto». Se questi sono i suoi maestri dichiarati, bisogna dire che il cinema

di Anghelopoulos è maturato in una piena e complessa autonomia stilistica. La recita è strutturato sulle vicende di una compagnia teatrale che gira dal 1939 al 1952 a rappresentare un dramma pastorale dell'Ottocento, specie di versione popolare di Giulietta e Romeo. Stone private e storia politica della Grecia del tempo si fondono inestricabilmente. Dalla dittatura di Metaxas, alla guerra, alla liberazione, alla repressione contro la sinistra, alle elezioni del '52 vinte dalla destra. Dentro i fatti storici si muovono le vicende personali dei teatranti Oreste, sua sorella, il padre, la madre e il suo amante. Una evocazione del mito degli Atridi e una ballata tragica sulla Grecia moderna. Una struttura complessa e ricca che procede a ritroso nel tempo (dal '52 al '39), un continuo rimando alla pittura greca del Novecento (il raffinato colore

ocra di Tsrochis), l'uso memorabile del piano-sequenza. Un capolavoro del cinema contemporaneo. Un film politico e lirico al tempo stesso, a volte tagliente e gelido, avvolte astratto e suggestivo, a volte tenero e struggente. Un film che disvela e nasconde continuamente i suoi meccanismi: il mito e la realtà, la scena con i teatranti e con la storia che irrompe dalle quinte come se la ribalta rappresentasse tutto lo scenario del mondo. Ha scritto ancora Anghelopoulos: «Io non accetto racconti di mito nella realtà politica ed esso acquista così una dimensione diversa, si fa storia... Io restituisco al mito una dimensione ad altezza d'uomo, perché è l'uomo che fa la storia, non il mito».

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

- COMMEDIA «Da grande» Regia: Franco Amurri Interpreti: Renato Pozzetto, Giulia Boschi, Alessandro Haber Italia 1987; Ricordi De Laurentis
DRAMMATICO «Volto di donna» Regia: George Cukor Interpreti: Joan Crawford, Melvyn Douglas, Conrad Veidt Usa 1941; Panarecord
COMMEDIA «Soffio al cuore» Regia: Louis Malle Interpreti: Lea Massari, Benoit Ferreux, Daniel Gelin Francia 1970; Ricordi De Laurentis
COMMEDIA «Anni '40» Regia: John Boorman Interpreti: Sarah Miles, David Hayman, Derrick O'Connor GB 1987; Playtime
POLIZIESCO «Arx a letale» Regia: Richard Donner Interpreti: Mel Gibson, Danny Glover, Gary Busey Usa 1986; Warner Home Video
DRAMMATICO «La moasca di Menno» Regia: Luciano Odorisio Interpreti: Myriam Roussel, Alessandro Gasman Italia 1987; RCA Columbia
GUERRA «Hamburger Hill» Regia: John Irvin Interpreti: C.B. Vance, Michael Dolan, Anthony Barrie Usa 1987; Domovideo
DRAMMATICO «Sotto il sole di Senegal» Regia: Maurice Pialat Interpreti: Gerard Depardieu, Maurice Pialat, Sandrine Bonnaire Francia 1987; GVR

